

**GIORNATA DI STUDIO**  
***Transculturalità: parole e gesti di cura***  
***sguardi professionali a confronto***  
**16.10.2015**

**ABSTRACT**

**Wanda Ielasi**

**Il progetto professionisti solidAli**

A partire dall'esperienza maturata all'interno dell'Associazione di promozione sociale *Psicologi per i popoli nel mondo*, che opera a livello nazionale ed internazionale per la promozione e la tutela del benessere psicosociale e della salute mentale degli individui, delle famiglie, dei gruppi e delle comunità in condizioni di disagio, come gruppo di psicologi e psicoterapeuti di Brescia, abbiamo dato vita al progetto *professionisti solidAli*. Il nome "solidAli" nasce dalla volontà di realizzare un sogno di solidarietà, le Ali, attraverso delle azioni pratiche radicate nella lettura dei bisogni delle persone del nostro territorio.

Il progetto nasce dalla consapevolezza del crescente bisogno di spazi di ascolto e di sostegno psicologico, accessibili anche a persone in ristrettezze economiche e/o che vivono in condizioni di marginalità sociale, con particolare attenzione alla comunità migrante. La prima azione del progetto è stata l'attivazione di una rete di professionisti solidali, inizialmente psicologi e psicoterapeuti per lo più libero-professionisti, che hanno messo gratuitamente a disposizione di *solidAli* alcune ore del proprio tempo professionale. Ora vi sono anche colleghi dipendenti di enti pubblici che contribuiscono alla promozione, alla progettazione e al sostegno delle attività. Le situazioni spesso multi-problematiche richiedono infatti che vi sia un raccordo con altri operatori e servizi del territorio. La finalità condivisa è di incentivare una cultura clinica e civica attenta alla valorizzazione della persona nelle diverse condizioni di vita e nel rispetto delle differenze socio-culturali. La seconda azione è stata l'attivazione di un centralino telefonico in grado di accogliere, interpretare e indirizzare le richieste di consulenza psicologica al professionista psicologo o psicoterapeuta disponibile.

Attualmente aderiscono alla rete *solidAli* circa cinquanta professionisti, in prevalenza psicologi e psicoterapeuti, insieme a psichiatri, neuropsichiatri infantili, medici, assistenti sociali, insegnanti, educatori, antropologi, operatori arte-terapeutici. Ciascun professionista svolge la propria attività solidale e gratuita presso il proprio studio. I pazienti contribuiscono con un'erogazione liberale secondo le possibilità personali a partire da un minimo di cinque euro. Il contributo liberale non solo permette di sostenere economicamente il progetto, ma costituisce un vero e proprio oggetto di lavoro nella relazione terapeutica. La scelta di *solidAli* è quindi di non richiedere alcuna documentazione che attesti lo stato di indigenza economica.

Dall'inizio del progetto nell'aprile 2012 sono pervenute, a oggi, 120 richieste, di cui 48 relative alla popolazione migrante. Le attività di progetto ci hanno permesso e ci permettono tuttora di contribuire al benessere psicosociale anche dei cittadini migranti e di collaborare con le istituzioni, come nell'attualità, per il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

**Eleonora Riva**

**Prendersi cura della persona-personalità nella clinica transculturale**

La riflessione sulla relazione tra sistema culturale e costruzione del mondo intrapsichico proposta, antesignanamente, da Sow, e approfondita da Rosalba Terranova e dalla sua scuola ci porta a comprendere l'impatto non solo del sistema sociale, ma anche dei processi di attribuzione di significato e di valore sul funzionamento quotidiano della psiche. Il modello di persona-personalità di Sow, tripartito negli assi del biognaggio, dell'esperienza e esistenziale (Terranova, Riva, 2015), non è una chiave di lettura specifica per la cultura africana, ma risulta adatto e funzionale per declinare le caratteristiche culturali che delineano la struttura psichica in qualunque cultura. Esso ci permette di comprendere tanto gli elementi psico-patogeni quanto gli elementi che possono essere fonte di resilienza per ogni specifico individuo, inserito nella propria cultura e nella propria storia. In questo intervento verranno presentate le potenzialità del modello dell'Io Culturale anche attraverso l'esposizione di casi clinici.

**Anne Zell**

**Spiritualità e salute in una prospettiva interculturale**

L'approccio dell'intervento è pratico-esperienziale e nasce dalla riflessione sul lavoro pastorale, cioè di "cura d'anima" in un contesto connotato dalla tradizione cristiana protestante ma vissuto in continuo dialogo interculturale, grazie alla composizione internazionale della stessa comunità, con una prevalenza di persone provenienti dall'Africa occidentale.

L'importanza della spiritualità, della pratica della propria fede in un ambiente dove ci si trova accolti, curati e "a casa", per il benessere e dunque per la salute, è una delle variabili culturali che si impongono in modo evidente per chi lavora con persone provenienti da culture diverse. In passato la sfera della spiritualità e della prassi religiosa come apporto in un percorso terapeutico, rischiava di essere o trascurato o considerato come un atteggiamento da superare (emancipazione/autonomia). Ultimamente, soprattutto in un contesto interculturale, nel quale si viene in contatto con diverse sensibilità e differenti vissuti di spiritualità, c'è un rinnovato interesse per il nesso fra spiritualità e salute. Studi recenti confermano che spiritualità e religione possono essere sia risorsa vitale per la salute e il benessere della persona, sia fonte di disagio. Anche nel campo della sociologia si considera accanto alla lingua e alla cultura, o meglio, intrecciata a loro, l'importanza della religione e della spiritualità per un processo di integrazione, sia come supporto, sia come possibile ostacolo.

L'OMS descrive la salute come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia e di infermità" e potrebbe essere completato con la componente del benessere spirituale. Il termine spiritualità, sebbene venga originariamente dalla tradizione cristiana, sarebbe da intendersi nel suo significato più ampio, non per forza legato a una specifica tradizione religiosa.

L'équipe o il team che si prende cura di una persona e del suo percorso di crescita/guarigione potrebbe, oltre alla collaborazione di mediatori/trici interculturali, cercare – a secondo delle necessità - il confronto con persone, che sono formate e lavorano in assistenza spirituale/cura dell'anima.

**Lelia Pisani**

**Professioni a confronto: il dispositivo etnopsichiatrico e i suoi attori**

Negli ultimi anni si è assistito a un proliferare di situazioni che si riferiscono all'etnopsichiatria, alla psichiatria transculturale all'etnopsicoterapia o etnoclinica. Non sempre è facile capire che cosa si fa e come avviene la presa in carico di situazioni da parte di questi dispositivi. L'intervento si propone una riflessione sulla pratica clinica, partendo dalla presentazione del dispositivo etnoclinico, delle professionalità coinvolte e della prospettiva metodologica del Centro Studi Sagara.

## Alfredo Ancora

### Lo sguardo sull'altro: counseling e psicoterapia con arabi e musulmani

In questo contributo l'autore descrive il percorso transculturale di Dwairy, psicologo clinico che svolge la sua attività professionale a Nazareth, città araba in territorio israeliano. Incontra pazienti ebrei, arabi, musulmani, cristiani, drusi. Il suo lavoro testimonia quanto la sofferenza psichica non abbia confini. Il prefisso *trans* vuole indicare il passaggio attraverso le culture, l'idea di un *processo*, conferendogli un senso attivo e *trasformativo*. Infatti, mediante questi continui incontri/scontri con altri schemi di pensiero si possono cogliere gli aspetti più profondi di una relazione terapeutica, superando quella posizione culturo-centrica, per cui ogni società pensa di essere "centrale" dal punto di vista culturale rispetto al "resto" con cui viene occasionalmente o continuamente a contatto. Con il termine *trans* si vuole denotare più che una *tecnica*, una *direzione* nel processo di osservazione di determinati fenomeni scientifici e non, *passando attraverso*, piuttosto che sopra, modi di pensare, espressioni e manifestazioni culturali della sofferenza psichica. Una idea di viaggio, di mobilitazione dentro e fuori di sé, di preparazione a *un nomadismo di pensiero/azione*, necessario per bagnarsi in altro e nell'altro. Marwan Dwairy non lancia messaggi universali, ma descrive piuttosto difficoltà incontrate nel suo lavoro quotidiano *in punta di piedi*, attraversando barriere – culturali e religiose – particolari, soffermandosi – con molta onestà intellettuale – sui risultati non sempre positivi e sulle resistenze al cambiamento, incontrate durante il processo di cura. I suoi continui inviti a fornirsi di dispositivi malleabili e di atteggiamenti di prudenza (misura, cautela, attenzione) formano la *pasta* alla base della formazione del pensiero/intervento del terapeuta. Un invito quindi a *com-prendere* prima di intervenire, facendo i conti con pregiudizi, stereotipi di cui ogni *portatore di cultura* è impastato e che si porta con sé quando si incontra /scontra con l'altro.

## Blanca Gomez

### Intreccio di azioni di cura nei dispositivi di clinica transculturale nel Consultorio di Via Volturmo

Nel lavoro consultoriale con pazienti-utenti migranti è di vitale importanza la presenza di un' équipe transculturale dove il lavoro interdisciplinare è inteso come collaborazione tra diverse professionalità, con interazioni e reciprocità di scambi. La progettazione, il passaggio di informazioni e i processi decisionali condivisi sono fondamentali per la costruzione di una buona alleanza terapeutica e per la condivisione con il paziente-utente, il quale rimane sempre il miglior esperto di se stesso. La struttura informale e non gerarchica dell'équipe transculturale non si riferisce soltanto alla condivisione di idee e saperi, ma anche ad altri aspetti specifici della relazione terapeutica, come ad esempio, riservare uno spazio congruo all'analisi del controtransfert o promuovere la capacità di decentramento che ci permette di riflettere sulle nostre credenze e sui nostri pregiudizi relativi alle persone provenienti da altre culture. Diviene inoltre centrale, favorire il dibattito su temi come l'impatto del percorso migratorio sulla psiche, le variabili culturali della psico-diagnosi, il concetto di integrazione, le questioni etiche nel processo di cura. Quando le condizioni e le funzioni sopra descritte vengono a mancare, le difficoltà che sorgono investono tutti, utenti e operatori.

## Alessandra Bastasin, Marta Anselmi

### Un incontro sinergico tra istituzioni e territorio: storie, esperienze, azioni

A partire dalla presentazione di alcune esperienze di intervento nel territorio del Comune di Venezia, si andranno a delineare le linee metodologiche che contraddistinguono gli interventi educativi che il Servizio Immigrazione svolge al fine di favorire l'**accoglienza** degli immigrati e delle loro famiglie nella nostra città, nel rispetto dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

In questi anni il Servizio si è adoperato per promuovere il **benessere sociale, individuale e collettivo** dei cittadini, cercando di coinvolgere e attivare tutte le istituzioni e le risorse presenti sul territorio, per una convivenza dignitosa e plurale.

Un incontro sinergico implica un apporto coordinato di fattori diversi, nel nostro caso andremo a raccontare, quelle esperienze in cui il lavoro educativo si è sviluppato e realizzato a partire dall'intreccio di elementi diversi che, lavorando insieme, hanno ottenuto un risultato non raggiungibile singolarmente.

Dall'ascolto e dall'osservazione di singole dinamiche emerse in particolari contesti cittadini, il lavoro educativo si è focalizzato sulla messa in rete di risorse per affrontare criticità emergenti con il coinvolgimento di attori diversi: dal volontariato all'associazionismo, dalla persona alle istituzioni.